



Marco 6, 45-56

Coraggio, io Sono, non temete!

Questo brano ci dice l'identità misteriosa del pane. È il Signore che appare ai suoi come il Dio creatore e liberatore, dominatore del caos e salvatore dall'abisso. Egli si manifesta dicendo il Nome rivelato a Mosè: "Io Sono" (Es 3,14). Essi vedono la gloria di JHWH sulle acque, e il suo sentiero rimase invisibile (Sal 77,20).

- 45 E subito costrinse i suoi discepoli
a entrare nella barca
e a procedere di là, verso Betsaida,
mentre lui rimanda la folla.
- 46 E, separatosi da loro,
se ne andò sul monte a pregare.
- 47 E, fattasi sera,
la barca era in mezzo al mare
e lui solo sulla terra.
- 48 E vedendoli provati nel remare,
infatti il vento era loro contrario,
sulla quarta veglia della notte,
viene verso di loro
camminando sul mare,
e voleva oltrepassarli.
- 49 Essi, vedendolo camminare sul mare,
pensarono che era un fantasma,
e alzarono un grido.
- 50 Tutti infatti lo videro
e furono turbati.
Ora egli subito parlò con loro
e dice loro:



Coraggio,
Io Sono,
non temete!

- 51 E salì da loro nella barca
e cadde il vento.
E rimanevano in sé oltremodo stupiti.
- 52 Infatti non avevano capito il fatto dei pani,
ma il loro cuore era indurito.
- 53 E, attraversato, approdaronο a Genesaret
e ormeggiarono.
- 54 E, usciti dalla barca,
subito lo riconobbero,
55 e corsero per tutta quella regione,
e cominciarono a portargli in barelle
quelli che stavano male,
ovunque udivano che si trovasse.
- 56 E, ovunque arrivava,
in villaggi o città o campagne,
mettevano i malati sulle piazze,
e lo pregavano di toccargli
almeno la frangia del vestito.
E, quanti lo toccavano,
erano salvati.

Da un testo di Bonhoeffer

Per noi non c'è nulla che possa rimpiazzare l'assenza di una persona cara, né è cosa questa che dobbiamo tentare di fare, ma è un fatto che bisogna semplicemente sopportare e davanti al quale bisogna tener duro. A prima vista sembra molto difficile, mentre è anche una grande consolazione, perché restando effettivamente aperto il vuoto si resta anche reciprocamente legati ad esso. Si sbaglia quando si dice che Dio riempie il vuoto; non lo riempie affatto. Anzi lo mantiene aperto e ci aiuta in questo



modo a conservare l'autentica comunione tra di noi, sia pure nel dolore.

Inoltre, quando più belli e densi sono i ricordi, tanto più pesante è la separazione. Ma la gratitudine trasforma il tormento del ricordo in una gioia silenziosa. Portiamo, allora dentro di noi la bellezza del passato, non come una spina, ma come un dono prezioso. E bisogna guardarsi dal tornare nel passato, dal consegnarsi ad esso. Così come un dono prezioso non lo si ammira continuamente, ma solo in momenti particolari e per il resto lo si possiede come un tesoro nascosto della cui esistenza si è sicuri. Allora, dal passato si irradiano una gioia e una forza durature.

I periodi di separazione non sono perduti e sterili per la vita in comune, in ogni caso non lo sono necessariamente. Ma al contrario in essi può costituirsi, nonostante tutti i problemi, una comunione straordinariamente più forte.

Bonhoeffer poco prima di finire sul patibolo, scriveva alla sua fidanzata e ai suoi famigliari.

Nel brano di questa sera per la prima volta Gesù è assente, mentre gli altri sono da soli sulla barca, che è un po' la nostra storia. Siamo da soli sulla barca, tutti nella stessa barca, e Dio voi lo avete visto? Io no! È assente. E allora, vedremo il nuovo tipo di presenza.

Prima di leggere il testo voglio fare l'introduzione, del cammino che abbiamo percorso l'anno scorso, molto sintetica; in modo tale che così ci rendiamo conto del cammino fatto.

Vi siete accorti che il protagonista del Vangelo è Gesù, ma non inteso chissà come e che cosa, come uno che riceve i pensieri e belle considerazioni filosofiche. Se avete notato il protagonista è il corpo di Gesù, il suo muoversi, il suo fare, che poi giustifica con una parolina, con qualche parola e basta. Abbiamo visto che il protagonista è il corpo di Gesù, come lui si muove, lo stile con cui vive, la sua esistenza. Poi spiega qualcosa con brevi parole di quello che fa per dare il senso, ma con brevissime parole.



La prima parola che dice è: *seguimi*, cioè se volete fare il mio stesso cammino. Poi cosa capita nel cammino? Prima c'è l'esorcismo, cioè camminando dietro di lui e ascoltando la parola si scatena il male che è in noi e viene fuori, fin quando ne siamo liberi. Poi c'è la suocera di Pietro presa per mano. Chi è libero dal male che è uscito da lui, finalmente ha una mano nuova e può fare come la suocera di Pietro servire, cioè amare. Poi c'è il lebbroso che lo tocca. Chi ama e serve è guarito dalla lebbra e dalla morte, ha una vita nuova perché la vita nuova è esattamente la capacità di amare e di servire. Poi c'è lo storpio che cammina. Finalmente non siamo più bloccati dalle nostre colpe, da tutti i nostri problemi, ma possiamo camminare andare verso casa dove si fa festa, si mangia. Addirittura si mangia di sabato, cioè si mangia Dio, si vive da Dio. Poi l'ultimo episodio della prima parte, è che apre la mano chiusa, la mano è la possibilità. La nostra possibilità è solo quella di chiudere, possedere, uccidere, lui ce l'ha per ricevere, per donare e lavorare. Così si chiude la prima parte del Vangelo che abbiamo fatto, con la decisione di ucciderlo perché ci apre la mano.

Se lo seguiamo però, c'è una seconda chiamata, non solo a servirlo, ma a essere con lui. E come si è con una persona?

Si è con una persona, innanzitutto, ascoltandola, guardandola, comprendendola. Se sei con lui ascoltandolo diventi come lui, perché la parola è un seme che ti genera secondo la sua specie.

Allora, ascoltando la sua parola diventiamo ciò che è lui e ciò che siamo noi: figli e fratelli. Quindi c'è tutto il capitolo 3 e 4 che parla di questa parabola sulla parola che è un seme, che ci fa diventare come lui, parte della sua vera famiglia.

Questa nuova famiglia che è costituita sulla parola, che è capace di vincere il male, ricordate la prima traversata: *Taci!* dice al mare. Poi il male, l'indemoniato di Gerasa, poi la malattia la donna emorroissa e poi la morte. Questa parola è un potere che davvero può sconfiggere ogni forma di male e che dà la vita. E terminava



l'episodio della bambina resuscitata con la parola: *datele da mangiare*.

Comincia la terza tappa dove il problema è come mangiare e noi viviamo delle relazioni che abbiamo con gli altri. Ci sono due modi di relazione: mangiare l'altro o mangiare con l'altro.

Abbiamo visto il banchetto di Erode dove alla fine l'ultimo piatto di portata era la testa di Battista che dice la verità, e quelli che partecipavano era ognuno che mangiava l'altro in fondo, tutti in concorrenza; e invece il banchetto di Gesù nel deserto che esprime la vita nuova in stile di vita che è prendere, benedire, spezzare e dare. Tutto ciò che abbiamo lo prendiamo come dono; riconosciamo la fonte d'amore di chi ce lo dà, quindi diventa luogo di relazione con chi ce lo dà. Siccome ci sentiamo amati, allora siamo capaci di amare, di spezzare e condividere coi fratelli. Questo è il nuovo stile di vita che cerchiamo di comprendere in cosa consiste, perché i discepoli non lo capiscono.

Salmo 77/76

- 2 La mia voce sale a Dio e grido aiuto;
la mia voce sale a Dio, finché mi ascolti.
- 3 Nel giorno dell'angoscia io cerco il Signore,
tutta la notte la mia mano è tesa e non si stanca;
io rifiuto ogni conforto.
- 4 Mi ricordo di Dio e gemo,
medito e viene meno il mio spirito.
- 5 Tu trattieni dal sonno i miei occhi,
sono turbato e senza parole.
- 6 Ripenso ai giorni passati,
ricordo gli anni lontani.
- 7 Un canto nella notte mi ritorna nel cuore:
rifletto e il mio spirito si va interrogando.
- 8 Forse Dio ci respingerà per sempre,



9 non sarà più benevolo con noi?
È forse cessato per sempre il suo amore,
è finita la sua promessa per sempre?
10 Può Dio aver dimenticato la misericordia,
aver chiuso nell'ira il suo cuore?
11 E ho detto: «Questo è il mio tormento:
è mutata la destra dell'Altissimo».
12 Ricordo le gesta del Signore,
ricordo le tue meraviglie di un tempo.
13 Mi vado ripetendo le tue opere,
considero tutte le tue gesta.
14 O Dio, santa è la tua via;
quale dio è grande come il nostro Dio?
15 Tu sei il Dio che opera meraviglie,
manifesti la tua forza fra le genti.
16 È il tuo braccio che ha salvato il tuo popolo,
i figli di Giacobbe e di Giuseppe.
17 Ti videro le acque, Dio,
ti videro e ne furono sconvolte;
sussultarono anche gli abissi.
18 Le nubi rovesciarono acqua,
scoppiò il tuono nel cielo;
le tue saette guizzarono.
19 Il fragore dei tuoi tuoni nel turbine,
i tuoi fulmini rischiararono il mondo,
la terra tremò e fu scossa.
20 Sul mare passava la tua via,
i tuoi sentieri sulle grandi acque
e le tue orme rimasero invisibili.
21 Guidasti come gregge il tuo popolo
per mano di Mosè e di Aronne.

È un salmo dove si sta meditando sulla storia passata e si dice:
come mai Dio prima faceva tante cose e adesso non riesce più a far
nulla? Forse si è accorciato il suo braccio, dice: *questo è il mio*



tormento. Non è più capace di agire. Poi, invece, termina che la sua via passa ancora adesso sulle acque; ci passa anche sotto e le tracce rimangono invisibili, ma ci accorgiamo del risultato.

Allora, il problema che si presenta è quello dell'assenza di Dio. Ha fatto delle cose quando era giovane e forte, adesso cosa ha fatto? Così nel testo del vangelo, prima di tutto è assente Gesù e i discepoli sono da soli in mezzo al mare e stanno andando a fondo. Poco prima aveva fatto una casa bellissima, aveva dato il pane a tutti e hanno una barca piena di pane, ma sono senza niente. Vedremo l'importanza di questo testo, perché descrive la nostra situazione attuale in modo particolare.

⁴⁵E subito costrinse i suoi discepoli a entrare nella barca e a procedere di là, verso Betsaida, mentre lui rimanda la folla. ⁴⁶E, separatosi da loro, se ne andò sul monte a pregare. ⁴⁷E, fattasi sera, la barca era in mezzo al mare e lui solo sulla terra. ⁴⁸E vedendoli provati nel remare, infatti il vento era loro contrario, sulla quarta veglia della notte, viene verso di loro camminando sul mare, e voleva oltrepassarli. ⁴⁹Essi, vedendolo camminare sul mare, pensarono che era un fantasma, e alzarono un grido. ⁵⁰Tutti infatti lo videro e furono turbati. Ora egli subito parlò con loro e dice loro: Coraggio, io Sono, non temete! ⁵¹E salì da loro nella barca e cadde il vento. E rimanevano in sé oltremodo stupiti. ⁵²Infatti non avevano capito il fatto dei pani, ma il loro cuore era indurito. ⁵³E, attraversato, approdarono a Genesaret e ormeggiarono. ⁵⁴E, usciti dalla barca, subito lo riconobbero, ⁵⁵e corsero per tutta quella regione, e cominciarono a portargli in barelle quelli che stavano male, ovunque udivano che si trovasse. ⁵⁶E, ovunque arrivava, in villaggi o città o campagne, mettevano i malati sulle piazze, e lo pregavano di toccargli almeno la frangia del vestito. E, quanti lo toccavano, erano salvati.

Siamo subito dopo il dono del pane, che indica il nuovo stile di vita che è quello dell'amore; i discepoli che prima volevano mandare via la gente dicendo non hanno da mangiare, mandali via e quando hanno visto che invece, lui il cibo l'ha trovato lì, volevano farlo re,



quindi adesso è la volta buona. Allora, Gesù costringe i discepoli ad andare via, li spedisce via. Lui resta lì e congeda la folla, come l'abbia congedata non si sa bene, ma probabilmente l'ha congedata con quel discorso di Cafarnao dicendo delle cose che hanno detto: non ci stiamo, cioè ha spiegato cos'era quel pane. Non è semplicemente fare abbuffate, ma semplicemente sapere dare se stessi all'altro. Poi dopo cambia la scena. I discepoli sono da soli di notte, nella barca, col vento, con la tempesta che vanno a fondo e hanno la barca piena di pane, perché erano avanzate dodici ceste, quindi se le sono portate certamente.

C'è un versetto strano che non c'entra con testo e che è redazionale. L'autore prima fino al versetto 51 fa il racconto e poi dà una spiegazione: *Non aveva capito il fatto dei pani, perché il loro cuore era indurito*. Quindi il problema di tutto questo è non aver capito il fatto dei pani e non si capisce il fatto dei pani perché il cuore indurito.

Tra l'altro questo versetto l'hanno trovato a Qumran in un documento che per sé la datazione non può essere posteriore al 49 d.C. ed è redazionale di Marco, c'è solo in lui, per cui c'è una probabilità solo su qualche decina di milioni che non sia lui. Perché è una pergamena, evidentemente ci sono su varie parole, ma sistemandole viene fuori questo versetto e c'è una probabilità su un miliardesimo che non sia questo. È interessante quindi che si smontano anche tutte le teorie che i vangeli sono nati dopo, c'era già questo versetto redazionale ed è il centro.

⁴⁵E subito costrinse i suoi discepoli a entrare nella barca e a procedere di là, verso Betsaida, mentre lui rimanda la folla. ⁴⁶E, separatosi da loro, se ne andò sul monte a pregare.

Subito Gesù *costringe i discepoli*, perché non volevano più andare via. Hanno detto adesso mietiamo il successo delle nostre rinunce, delle nostre fatiche, cioè mietiamo la gloria. Nel brano parallelo di Giovanni si vede che la gente voleva farlo re e loro non desideravano altro. Gesù invece, li costringe ad andare via. Saranno



rimasti un poco male. Come già la prima notte che tutti lo cercano e lui se ne va via; è il momento di fare successo.

Li costringe ad andare via nella barca e *li precede di là, mentre lui congeda la folla. Gesù si separa da loro e se ne sta sul monte a pregare*. Ora i discepoli sono in barca sul mare, lui se ne sta da solo sulla terra ferma a pregare sul monte. È praticamente la situazione che abbiamo anche noi adesso. Noi siamo tutti nella stessa barca nel mare, dobbiamo fare la traversata, abbiamo tutte le difficoltà e lui dove? Beato lui è già sulla terra, è già sul monte a pregare in comunione col Padre, e noi siamo soli e abbandonati? Qual è la presenza nuova di Dio? È proprio la sua assenza. Il problema sarà capire il pane, è presente nel nuovo modo di vivere che abbiamo.

Per capire questo testo già nella prima comunità si celebrava l'Eucarestia che è il luogo della presenza del Signore. Lui è sul monte a pregare, ma noi spezzando il pane insieme, facendo memoria di quello che lui ha fatto e vivendo come lui ha vissuto, siamo la sua vera presenza. Viviamo come lui siamo figli, siamo fratelli, per questo lui se n'è andato e noi continuiamo il suo stesso cammino.

Però, nella Prima Lettera ai Corinzi al capitolo 11, Paolo rimprovera quelli di Corinto perché dice: quel che voi fate non è celebrare l'Eucarestia. Perché i ricchi arrivavano presto a cena, portando da mangiare perché non avevano lavoro, gli schiavi arrivano tardi quando avevano servito i loro padroni e quando arrivavo gli schiavi avevano già mangiato tutto, e facevano una bella messa, la celebrazione. Lui diceva quel che voi fate non è mangiare il corpo di Cristo, è mangiare e bere la vostra condanna. Perché mentre celebrate la memoria del Signore fate esattamente il contrario. Quindi hanno ridotto l'Eucarestia a un fantasma, cioè una bella celebrazione liturgica, ma non alla realtà della vita.

È la prima volta che Gesù è assente e loro si trovano da soli. Poi sarà sempre assente e noi saremo da soli con la barca piena di pane, ma cosa facciamo di quel pane? Facciamo grandi scorpacciate noi e



grandi liturgie oppure quel pane è la nostra vita che si fa pane e condivisione con gli altri.

⁴⁷E, fattasi sera, la barca era in mezzo al mare e lui solo sulla terra. ⁴⁸E vedendoli provati nel remare, infatti il vento era loro contrario, sulla quarta veglia della notte, viene verso di loro camminando sul mare, e voleva oltrepassarli.

E, fattasi sera. È la terza sera del vangelo: quella del primo giorno, quella dopo le parabole pure in barca, questa è la terza e poi ce ne saranno altre tre. La sera, è subito sera, è la fine del giorno, indica anche la fine della vita. Per l'uomo è presto sera. La sera è il tempo è indisponibile per l'uomo. Oggi con la corrente elettrica ci sono quelli della notte e vanno avanti, però il giorno è finito.

La barca in mezzo al mare, lui solo sulla terra, remano provati dal vento che è contrario, arrivano fino alla quarta veglia della notte. Immaginate la scena. Il lago per sé lo attraversi subito, è pochi chilometri, un chilometro e mezzo, due. Però, se c'è vento e tempesta è spaventoso, si rischia la pelle. Loro si trovano in mezzo, quindi lontani un chilometro da una sponda e un chilometro dall'altra, si trovano soli. C'è buio sopra e sotto, il vento contrario che li spinge giù verso l'abisso, cercano di remare e non riescono andare avanti; è un incubo, e arrivano alla quarta veglia della notte. Li ha mandati via di giorno sul far della sera.

La prima veglia è dalle sei alle nove, poi dalle nove a mezzanotte, poi da mezzanotte alle tre, poi dalle tre alle sei che è la quarta ed è la più dura. Se avete provato a stare su di notte: la prima si sta anche bene, fino a mezzanotte si regge bene, dall'una alle tre è già più duro, dalle tre alle sei non ne puoi più, non viene mai il giorno. Sembra il punto più lontano dalla luce e, invece, è quello più vicino al giorno nuovo, è il momento in cui si crolla è l'ora del buio, delle paure, della fatica. Perché non riescono ad approdare? Dice: perché avevano *il vento contrario*. È un'immagine il vento; il vento è la vita, l'aria, il respiro. C'è un vento contrario a loro.



E mentre sono alla quarta vela della notte, ormai poco prima dell'aurora: *viene verso loro camminando sul mare*. Cosa vuol dire camminare sul mare? Cosa direste a vedere uno che cammina sul mare alle cinque e mezza del mattino, dopo essere stati svegli tutta notte in tempesta? Cosa vuol dire camminare sul mare? Camminare sulla morte. Il mare è la morte che inghiotte tutti. Nessuno cammina sulle acque. Questo ci cammina sopra. Quindi è il grande desiderio dell'uomo camminare sulle acque, avere il potere sulla morte, sull'abisso. E questo cammina sul mare, tranquillo.

C'è il brano parallelo di Pietro quando Gesù si rivela: *Coraggio, sono io, non temete*. Pietro dice: *Se sei tu, comanda che io cammini sulle acque*, e Gesù gli dice: *Vieni*. Pietro entra in acqua, mette giù i piedi, vede che tiene e comincia a camminare. Poi vede l'acqua in tempesta ha paura e va giù. È interessante, che se guarda il Signore cammina, se guarda le paure va a fondo. E allora, c'è la prima Bolla Pontificia: *Signore salvami!* Il Signore stende la mano e lo tira su; cioè il grande desiderio dell'uomo è vincere la morte.

Ora i discepoli non hanno capito che per vincere la morte c'è solo un modo, amare: *Noi sappiamo che siamo passati dalla morte alla vita perché amiamo i fratelli*. E il pane che lui ha dato, di cui hanno piena la barca che sta per andare a fondo, è esattamente il pane condiviso, cioè la paternità, cioè l'amore. Non è un'illusione, è la realtà, solo che loro non l'hanno capita. Non hanno capito la grande realtà che hanno. Lo spezzare il pane insieme, il volersi bene è davvero vincere la morte; è vivere la vita da figli di Dio e vivere la vita eterna fin da ora. Questo loro non hanno capito, perché loro spezzare il pane non volevano farlo, perché hanno messo probabilmente a disposizione la loro provvista. Poi quando hanno visto che ne è avanzato tanto hanno detto: con poco pane facciamo grande fortuna. Questo fa prodigi e dominiamo il mondo. Hanno capito il contrario. Così che, anche noi possiamo celebrare l'Eucarestia e fare belle liturgie da favola, con cori bellissimi, senza



vivere, però, quello che celebriamo e allora, si riduce a fantasma la realtà.

È bella questa scena: cammina sul mare *e voleva oltrepassarli*. È misterioso questo oltrepassarli. È Dio che va sempre oltre perché è sempre oltre. Immaginate la scena: già la paura, il vento, così stare in barca e poi tutti pescatori, almeno parte di loro, sicuro, provetti, e poi tutti gli altri, gente di lago, remare praticamente per otto, nove ore per fare due chilometri senza muoversi, deve essere una cosa bestiale. Poi vedi sul mattino Gesù che viene, mentre si teme di andare a fondo e allora, vediamo la reazione.

⁴⁹Essi, vedendolo camminare sul mare, pensarono che era un fantasma, e alzarono un grido. ⁵⁰Tutti infatti lo videro e furono turbati. Ora egli subito parlò con loro e dice loro: Coraggio, lo Sono, non temete!

Essi, vedendolo camminare sul mare, pensarono che fosse un fantasma. Ricordate quando Gesù risorto entrerà nel Cenacolo cosa pensano? È un fantasma. Cioè era tale la paura che vedendolo: oh, Dio è un fantasma! Lui dice: avete qualcosa da mangiare? Datemi il pesce, i fantasmi non mangiano. Sono così presi dalla paura che le loro fantasie sono la realtà e la realtà sono fantasmi; e poi sono così presi dal loro egoismo, che è l'unica realtà possibile, che l'amore è pura fantasia non è vita. E gridano dallo spavento. È uno che già ci ha preceduto, inghiottito dall'acqua.

Tutti erano turbati: come il giorno della Pasqua tutti sono turbati nel vederlo risorto. L'unica certezza è la morte, se è vinta anche la morte ci toglie l'unica certezza che abbiamo. È il brano che più spiazza le certezze è questo, anche la certezza della morte.

E dice: *Coraggio*. Nella prima scena in barca diceva: *Non abbiate paura*, qui dice: *Coraggio*. Così come prima di risorgere la figlia di Giairo diceva: *Non abbiate paura*. Il coraggio è il contrario della paura, si chiama la fede: abbiate fiducia. È chiaro che se tu hai paura e credi alle paure, realizzi le paure. Se tu credi all'egoismo e dici: sono tutti così egoisti che ognuno pensa a sé, se non penso io a



me, nessuno pensa a me. Tutti pensano così e siamo tutti egoisti e tutti si va a fondo, per paura di andare a fondo. Se invece uno ha fiducia: si può amare, anche l'altro mi può volere bene. Si comincia ad amare, ci si accorge e si ha il coraggio di rischiare la vita e che diventa positivo. Cioè noi realizziamo o le nostre paure o i nostri desideri.

E le paure sono desideri capovolti. Cioè quando non hai più fiducia nei desideri, hai fiducia nella paura. Bisogna avere fiducia nei desideri positivi e noi siamo desiderio di essere amati e di amare, è questa la vita. Questo essere amati e amare per sé non ha limite, è Dio stesso, perché Dio è amore, ed è l'unica vita possibile ed è già vita eterna questa.

Difatti dice: *Coraggio. Io Sono*. Io Sono è il nome di Dio, non è un fantasma è il nome di Dio che ha liberato Israele dall'Egitto, è il nome. Quello che noi crediamo un fantasma è la realtà stessa di Dio è l'Io Sono. *Non temete*.

⁵¹E salì da loro nella barca e cadde il vento. E rimanevano in sé oltremodo stupiti. ⁵² Infatti non avevano capito il fatto dei pani, ma il loro cuore era indurito.

Quando sale sulla barca, cala il vento. Interessante questo vento. Il vento è lo spirito e se questo spirito contrario cade, vuol dire che c'è un altro vento, un altro Spirito, e quindi tutto il mare si placa. Perché il mare per sé non inghiotte nessuno, è il vento che lo agita.

E poi la spiegazione è: *non avevano capito il fatto dei pani*. Cosa c'entra questo? Evidentemente, il vangelo è scritto per la Chiesa. La barca e la Chiesa siamo noi; le tempeste le conosciamo tutti; l'andare a fondo lo conosciamo tutti. Il camminare sulle acque, cioè il desiderio di vincere la morte, ce l'abbiamo tutti, però è un'illusione, è un fantasma. Perché la realtà è l'egoismo e la morte, l'andare a fondo tutti, cioè sono le nostre paure, alle quali noi pieghiamo il ginocchio.



Invece, quello che chiamiamo fantasma dice: *Io, Sono*; sono Dio. Loro non lo capiscono perché non hanno capito il fatto dei pani. Vuol dire chi è Dio? Dio è il fatto dei pani. Cos'è il fatto dei pani? Prese, benedicensi, spezzò e diede. Cioè Dio è semplicemente l'amore che sa prendere tutto come dono, come benedizione, come segno di amore e sa a sua volta spezzare e dare come amore. Questo è Dio sulla terra. La nuova presenza di Dio, anzi l'unica presenza, Dio è amore, esiste dove è amato e dove è amato è vinta la morte, perché veramente è presente. Il problema è capire il fatto dei pani e tutto il resto del vangelo spiegherà il fatto dei pani; pane vuol dire la vita, cioè l'invisibile e l'uomo vive effettivamente d'amore.

Qui siamo alla rivelazione più alta di Dio: *Io Sono*, non è un fantasma. Le altre sono tutte fantasie le paure che ci chiudono nell'egoismo nella paura della morte, mentre questo: *Io Sono*, questo desiderio di vita che poi vuol dire: qualità di vita, di amore che avete è realmente Dio. Quindi non è un'illusione. Sta a noi scegliere se realizzare le nostre paure o le nostre illusioni e diventano realtà tragiche. Oppure davvero avere fiducia nei desideri, realizzare quelli che tutti abbiamo, quello stile di vita non di Erode, ma lo stile di vita del deserto, del pane dato, spezzato, condiviso, dell'amore fraterno, questo è Dio presente sulla terra. Quindi la sua assenza in realtà è presenza, e i discepoli sono in tempesta e vanno sempre a fondo fino a quando non capiscono questo. Fino a quando non comprendiamo la realtà dell'amore che è prendere, benedire, spezzare e dare tutto. Tutta la nostra vita la dobbiamo prendere, altrimenti se la rifiutiamo non è vita. E la dobbiamo prendere come benedizione, come segno d'amore, altrimenti è impossibile vivere. Allora, possiamo a nostra volta condividere, amare e dare e così abbiamo la sorgente della vita, perché l'amore c'è, se lo dai, se non lo dai, non c'è l'hai, si blocca. Tutto il seguito del Vangelo spiegherà come si cammina sulle acque, cioè il fatto dei pani.

Poi dice il motivo perché non hanno capito i pani: *il cuore indurito*. Ricordate quando era uscito il cuore indurito? Tre capitoli



prima al versetto 5, quando Gesù dice apri la mano a quello che l'aveva chiusa e tutti gli altri erano lì che guardavano e Gesù meravigliato per la durezza del loro cuore disse: *Apri la mano*. Guardando in giro con ira e tristezza per la durezza del loro cuore dice: *Apri la mano*. Cioè è la qualità, esattamente, dei nemici di Gesù, i farisei e gli erodiani. I farisei sono quelli che ritengono che basta osservare la legge e tutto è in ordine. Sarebbe una cosa buona osservare le leggi giuste, però non basta essere legalisti. E gli erodiani, invece, sono quelli che amano il potere e la ricchezza; e poi le leggi si fanno sempre, evidentemente, in funzione del potere e della ricchezza e vanno a nozze insieme, infatti si alleano per ammazzare Gesù, pur essendo nemici tra loro. Perché la legge per sé sarebbe nemica del potere perché lo tempera, però il potere poi si fa le leggi che vuole, allora, vanno d'accordo benissimo anche i sacerdoti insieme. È la qualità dei discepoli la durezza di cuore.

Poi c'è una terza sempre scena sulla barca al capitolo 8, dopo il secondo fatto dei pani, perché deve ripeterlo, il maestro da capo lo dovrà fare. La terza volta la tempesta la scatena il Signore dicendo loro che non avevano portato pane sulla barca, se non uno solo dicendo portiamone uno perché bisogna averne almeno uno perché lo moltiplichi. Però si lamentano di non aver pane e dice come vi lamentate di non avere pane? *Guardatevi dal lievito dei farisei e di Erode*. Ma come dal lievito dei farisei e di Erode? Non abbiamo pane? Il problema è un altro che avete il lievito dei farisei e di Erode che vi impedisce di vivere il pane. Voi desiderate il potere, desiderate fare delle leggi per vostro interesse, quindi non capite cos'è l'amore e vivete nell'egoismo e credete che questo è l'assoluto quindi è chiaro che non capite il fatto dei pani, dell'amore ed è un fantasma l'amore e andate a fondo. Questa spiegazione verrà data dopo. Questo è il motivo della durezza di cuore: è la legge e il potere, che va contro il fatto dei pani, cioè il fatto dell'amore e della condivisione.

⁵³E, attraversato, approdaron a Genesaret e ormeggiarono. ⁵⁴E, usciti dalla barca, subito lo riconobbero, ⁵⁵e corsero per tutta quella



regione, e cominciarono a portargli in barelle quelli che stavano male, ovunque udivano che si trovasse. ⁵⁶E, ovunque arrivava, in villaggi o città o campagne, mettevano i malati sulle piazze, e lo pregavano di toccargli almeno la frangia del vestito. E, quanti lo toccavano, erano salvati.

La scena è buffa. I discepoli lo ritengono un fantasma e la gente lo riconosce; i discepoli non lo riconoscono, la gente sì, e gli portano tutti su barelle e quelli che lo toccano, entrano in comunione con lui e sono salvati. Quindi si contrappone ai discepoli, che non capiscono il pane, la gente semplice, che ha bisogno e lo capisce bene e lo tocca. È interessante questo contrappunto tra la gente che riconosce il Signore e i suoi discepoli che non lo riconoscono, cioè noi, siamo i suoi discepoli.

È un brano molto importante perché fa scattare un nuovo registro. Cioè nell'assenza di Dio, qual è la vera presenza di Dio ormai? È ciò che noi riteniamo un fantasma, che invece, è la realtà, è il fatto del pane, cioè il fatto dell'amore fraterno.

Brani per la riflessione: Es 3,13-15; Sal 77; 1Cor 11,17-33; At 2,42-48; 4,32-37; Mc 4,35-41.